

# **MARABECCA**

## **IL RIFLESSO CHE NON VUOI VEDERE**

*psychological thriller/medical thriller/storico*

SOGGETTO DI SERIE

7 x 50 minuti

**ANDREA PATTI**

e-mail : [andrea\\_patti92@virgilio.it](mailto:andrea_patti92@virgilio.it)  
[andrea.patti.1992@gmail.com](mailto:andrea.patti.1992@gmail.com)

telefono: 329 7196353

indirizzo: via Emidio Spinucci 18, 50141 Firenze

## **PITCH**

Un infanticida è tornato a perseguitare Palermo, dopo otto anni di silenzio. I popolani credono si tratti di una strega leggendaria che abita nei pozzi della città. Uno psichiatra tossicodipendente, in viso alla polizia fascista, mette a rischio vita e carriera per trovare il colpevole e vendicare l'assassinio di suo figlio.

## SINOSSI

**Agosto 1939.** Al Carcere dell'Ucciardone di Palermo, lo Psichiatra CARMELO RUSSO viene interrogato dagli agenti dell'Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo (OVRA): deve confessare ciò che sa sugli infanticidi che stanno falciando la città e su certi ricoveri irregolari all'Ospedale Psichiatrico Pisani.

Anche SALVATORE GAMBINO, ex-commilitone di Carmelo ora Capitano dei Carabinieri, è sotto torchio.

L'assassino è solito annegare le sue vittime nei canali sotterranei di Palermo, *modus operandi* che ricorda una serie di delitti irrisolti, interrottasi otto anni prima con l'omicidio del figlio di Carmelo.

Lo psichiatra, al tempo, era finito nella rosa dei sospettati.

Da appena due mesi, l'infanticida è tornato.

Il popolino crede sia la MARABECCA, strega leggendaria che vive nei pozzi e adesca i più giovani per affogarli.

I due protagonisti raccontano agli agenti ciò che sanno sul caso.

**Giugno 1939.** Rinvenuta la prima vittima, Carmelo rifiuta di collaborare all'indagine per via di vecchi rancori con Salvatore, ma cambia idea quando i sospetti si concentrano su un povero operaio.

I colloqui con i suoi pazienti aiutano lo psichiatra a capire meglio la mente dell'assassino: Carmelo si oppone alla chiusura del caso e chiedere di poter parlare con il sospettato.

Alla seconda vittima, l'operaio viene scagionato, mentre le voci sulla Marabecca si fanno più insistenti.

Nel corso di luglio le indagini di Carmelo e Salvatore si stringono su un ingegnere addetto agli impianti idrici. Osteggiati dai superiori, i due organizzano una trappola poco ortodossa, in cui l'ingegnere viene malauguratamente ucciso.

Il caso sembra chiuso, quando all'inizio di agosto il corpo di un altro

bambino viene scoperto.

L'Ispettore dell'OVRA insiste perché Carmelo e Salvatore desistano dal proseguire l'inchiesta, convinto che il nuovo infanticidio sia opera di un imitatore: Palermo ha bisogno di sentirsi al sicuro.

Carmelo continua la sua indagine non autorizzata, ricercando un *gigolò* dal passato misterioso, perso tra vecchie cartelle psichiatriche.

Per rappresaglia l'OVRA irrompe all'Ospedale Pisani, dove trova pazienti irregolari, ebrei non dichiarati ed oppositori politici nascosti.

Russo viene prelevato e imprigionato per due settimane.

L'amicizia tra Carmelo e Salvatore resiste ai colpi dell'interrogatorio: nonostante il rancore, i due si difendono a vicenda.

L'ennesima vittima li solleva poi da ogni sospetto.

Rilasciato, Carmelo rintraccia la cartella del sospettato e riconsidera un elemento che è sempre stato sotto ai suoi occhi.

Lo Psichiatra ed il Carabiniere si avvicinano all'infanticida, non senza pagare un caro prezzo.

## OVERVIEW

MARABECCA è una miniserie di genere thriller.

Ambientata a Palermo nel 1939, esplora il rapporto tra psicologia e società attraverso l'amicizia tra uno Psichiatra e un Capitano dei Carabinieri, impegnati in una caccia al killer.

Tetro, claustrofobico e serrato, MARABECCA è un viaggio tra psiche umana e vicoli di Palermo, una corsa a ritroso lungo i sentieri che portano a diventare un omicida seriale.

La serie è caratterizzata da una struttura unica nel suo genere, che vede una trama orizzontale di genere *psychological thriller* incrociarsi ad una trama verticale di genere *medical drama* in cui lo psichiatra dovrà inquadrare e risolvere un caso clinico per ogni episodio.

Le indagini faranno da motore alla storia, ma il carburante sarà rappresentato dal rapporto tra i due protagonisti, Carmelo e Salvatore, dalle loro vite che si incontrano e scontrano nel corso di un'amicizia lunga una vita.

Anche l'evoluzione del rapporto tra Carmelo e una infermiera, da colleghi ad amici a – chissà – amanti, farà da spinta propulsiva, su uno sfondo di farmaci ormai in disuso, shock elettrici e metazolici, graffiti incisi su muri umidi e cartelle cliniche battute su pesanti macchine da scrivere.

I titoli degli episodi riprenderanno semi e figure delle carte siciliane: sia la loro funzione allegorica di simbolo sociale, sia il loro immediato richiamo visivo, che risuonerà sempre con quanto accade in puntata.

La narrazione si svilupperà su tre linee temporali principali: due ambientate nel 1939, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, ed una che dal 1931 progressivamente procederà verso le prime due.

La linea del 1939 ha inizio con l'interrogatorio di Carmelo e Salvatore da parte degli agenti dell'Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo in merito ad una serie di infanticidi

occorsa nel 1931, interrottasi per otto anni e ripresa misteriosamente due mesi prima.

I due protagonisti fungeranno quindi da narratori, raramente imparziali, degli avvenimenti occorsi dal '31 al '39, ma saranno le immagini a parlare per loro.

Gli agenti dell'OVRA cercheranno di mettere i protagonisti l'uno contro l'altro fino al sesto episodio: da lì in poi, tutte le linee temporali convergeranno su una unica e la caccia all'assassino si farà ancora più serrata.

Sarà lo spettatore a dover riempire gli spazi bianchi tra il *voice-over* e la messa in scena degli eventi, che non sempre combacerà con quanto raccontato dai due uomini. E sarà sempre lo spettatore, coadiuvato dalle riflessioni non sempre azzeccate dei protagonisti, a desumere il profilo dell'assassino tassello dopo tassello.

MARABECCA è un'opera che può essere fruita sia come sette mediometeraggi consecutivi, sia come un unico lungometraggio di quasi 6 ore. Perfetta sia per il binge watching di una giornata, sia per una messa in onda settimanale per quasi due mesi di programmazione. Una serie di dissonanze e contraddizioni, dunque. Tra narrato e inquadrato, tra malattia mentale e società, tra relazione e terapia, tra fiction e realtà, tra ambientazione locale e respiro internazionale.

Ad amplificare il senso di dissonanza collaborerà il conflitto tra *location* storica novecentesca e colonna sonora moderna, con basi elettroniche, ripetitive, martellanti, circolari, ossessive, a metà tra il primo Philip Glass (Koyaanisqatsi), Trent Reznor (Watchmen), l'ultimo Cliff Martinez (The Knick, The neon demon) e progetti italiani come Subsonica, Massimo Volume, Teatro Degli Orrore.

Anche l'impatto visivo aiuterà a spingere al massimo il senso di straniamento, con una fotografia *high-contrast* a tinte desaturate (*vedasimoodboard*) che contrapporrà il blu scuro di mare, canali sotterranei e cieli notturni al giallo ocra dei palazzi di arenaria, delle

lanterne e delle rare luci elettriche.

Lo scontro con gli ufficiali fascisti del Commissario Ricciardi... le indagini di True Detective e Rocco Schiavone... l'atmosfera di From Hell... gli inseguimenti tra vicoli acciottolati di The Alienist e Frankenstein Chronicles... il sapore isolano di Squadra antimafia - Palermo oggi, Romanzo siciliano e Rosy Abate... l'approfondimento psichiatrico di Mental e Hannibal... la medicina dei primi del Novecento di The Knick... l'analisi sociale di Suburra e i Bastardi di Pizzofalcone... il tutto frammisto alla realtà dell'istituzione psichiatrica e della terapia degli anni '30, in una Sicilia come mai è stata raccontata prima.

## **PERSONAGGI PRINCIPALI**

### **CARMELO RUSSO**

Nato nel 1897 da una famiglia ricca di Palermo, si arruola nell'Esercito per far contento il padre. Da giovane recluta, combatte nella Grande Guerra, durante la quale conosce Salvatore Gambino e fortunatamente gli salva la vita.

Al rientro, tratta la sua nevrosi da guerra con l'aiuto della morfina e nel 1919 si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia, presso cui sarà allievo di Ugo Lombroso.

Durante gli studi frequenta la Pensione Vemeille, bordello di Palermo, dove inizia una relazione con la prostituta ebrea Agata Lombardo, che nel 1925 resta incinta.

La donna vuole essere indipendente, lui le chiede di interrompere la gravidanza, ma lei non vuole: terrà il bambino. Il rapporto tra i due prosegue anche durante la specializzazione di Carmelo in Clinica delle malattie nervose e mentali, con il giovane medico che si occupa degli aspetti economici della crescita del piccolo Giovannino.

Sarà Agata a convincere lo psichiatra a disintossicarsi dalla morfina.

Nel 1931 Carmelo viene coinvolto nelle indagini sulla prima serie di infanticidi della MARABECCA: lo psichiatra entrerà nella rosa dei sospettati, venendo scagionato solo dopo la morte del figlio.

Con la scomparsa di Giovannino, la relazione tra Carmelo e Agata naufraga, mentre lei scivola in una catatonìa melancolica.

A seguito della direttiva del Prefetto Mori di non accogliere più nuovi folli in ospedale, Carmelo arriva a macchiarsi dell'omicidio del Sovrintendente incaricato del controllo pazienti pur di ricoverare Agata all'Ospedale Pisani.

Le tenterà tutte per farla migliorare, ma senza risultati.

Nel 1935, dopo una furiosa lite con Salvatore, la spirale autolesionistica di Carmelo arriva a farlo tornare in guerra, stavolta in Etiopia.

Rientrato dopo un anno, si riavvicina alla morfina.

Riprende a lavorare con qualche difficoltà all'ospedale Pisani, dove entra in attrito col nuovo Direttore Sanitario.

Nel 1939, Carmelo vive da solo in una dependance dell'Ospedale Pisani, senza mobili né comodità, solo un materasso sul pavimento e cataste di libri attorno.

Moro, magro, colto, instabile, a tratti moralistico, oscilla tra una ossessiva dedizione al lavoro e una disperata solitudine, lenita solo dalla morfina e dal tabacco.

Nichilista, rigido, è affezionato al proprio dolore ai limiti dell'autolesionismo.

Perfezionista, non si concede mai di sbagliare: proprio per questo, sbaglia molto spesso.

## **SALVATORE GAMBINO**

Nato nel 1895 da una famiglia povera di Bagheria, fin da bambino ha le idee chiare: diventerà un ufficiale. I genitori mettono da parte quanto possono e Salvatore riesce a frequentare la Scuola Militare Nunziatella di Napoli fino al 1914.

Neodiplomato, presta servizio durante la Grande Guerra: lì mette a repentaglio vita e vocazione, venendo salvato da Carmelo.

Rientra in Sicilia da convalescente, ferito nel corpo e nello spirito, demotivato a proseguire la carriera: sarà l'amicizia con Carmelo a spronarlo ad iscriversi alla Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali a Roma, nel 1922.

Rientrato a Palermo nel 1928, prosegue la carriera come Tenente

dell'Arma.

Qualche anno più tardi, viene coinvolto nelle indagini sulla prima serie di infanticidi della MARABECCA. Alla morte di Giovannino, il rapporto tra Salvatore e Carmelo tentenna.

Nel 1932, Salvatore aiuta Carmelo ad insabbiare l'omicidio del Sovrintendente preposto al controllo pazienti, per permettergli di stare vicino ad Agata. La riconoscenza di Carmelo avrà breve durata.

Nel 1935 Salvatore si sposa con Vita: alla vigilia del matrimonio una lite con Carmelo segna la rottura della loro amicizia.

Nel 1936, mentre Carmelo presta servizio in Etiopia, Salvatore si trasferisce a Torino con la moglie e il figlio appena nato per frequentare l'Istituto Superiore di Guerra.

Rientrato a Palermo all'inizio del 1939 e divenuto Capitano del Battaglione Carabinieri "Palermo" presso la Caserma Calatafimi, viene coinvolto di nuovo nella spirale dei delitti della Marabecca.

Rossiccio, imponente, muscoloso, brusco, pragmatico. Il suo sangue contadino scalpita e talvolta erompe in motti dialettali.

L'apparenza all'occhio sociale precede l'etica: fedele alla divisa prima che alla moglie, è più attento che non le manchi nulla piuttosto che non le manchi lui stesso.

Testardo, preferisce continuare a ripetere lo stesso errore piuttosto che ammettere di aver sbagliato.

## EPISODI

### **EPISODIO 1**

#### **“MAZZI” (BASTONI)**

Agosto 1939, Palermo. Carmelo Russo è rinchiuso in cella, al Carcere dell'Ucciardone. Segnato dalle percosse e dall'astinenza da morfina, viene prelevato dalle guardie e posto di fronte a due agenti della V zona OVRA (Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo): deve confessare ciò che sa in merito alla serie di infanticidi che sta falciando la città e a dei ricoveri irregolari all'Ospedale Psichiatrico Pisani presso cui lavora.

Contemporaneamente, alla Caserma Calatafimi, anche Salvatore Gambino riceve la visita di due agenti dell'OVRA, interessati al suo rapporto con Carmelo. I due protagonisti iniziano a parlare.

Due mesi prima, Giugno 1939. Il corpo senza vita di Duccio, 5 anni, figlio dell'importante notaio Vitale, viene rinvenuto nelle acque del Qanat dell'Uscibene.

Mentre Carmelo sta spiegando agli studenti il caso di Mariam, eritrea ricoverata in stato maniacale, un appuntato dei Carabinieri interrompe la lezione e preleva lo psichiatra, portandolo sulla scena del crimine.

Carmelo è furibondo, quasi aggredisce Salvatore, attirando le attenzioni dei Carabinieri che per poco non lo manganellano: un tempo amici fraterni, i rapporti tra lo psichiatra ed il carabiniere si sono progressivamente raffreddati ed i due non si parlano dal 1935.

Non appena scorge la vittima, Carmelo è sopraffatto dai ricordi del ritrovamento di un bambino, annegato allo stesso modo nel *qanat*<sup>1</sup> che sfocia nella *gebbia*<sup>2</sup> dell'Ospedale Psichiatrico Pisani, 8 anni prima.

---

1 Sistema di trasporto idrico sotterraneo, costruito in epoca araba.

2 Abbeveratoio, cisterna per l'irrigazione dei campi.

Il *modus operandi* ricorda infatti una serie di omicidi avvenuti tra febbraio e agosto 1931, iniziati con il ritrovamento del figlio di una prostituta in un altro *qanat* portato alla luce durante la realizzazione del quartiere del Littorio, in via della Libertà.

All'epoca Carmelo, fresco di specializzazione presso la Clinica delle Malattie Nervose e Mentali, era convinto che non si trattasse di infanticidio: per lui, il piccolo era vittima della famosa alluvione del '31.

Questa dichiarazione, come vedremo, era stata poi usata contro di lui. Il colpevole non era stato individuato ed i casi si erano interrotti misteriosamente.

Davanti al corpo di Duccio, dopo 4 anni di silenzio, Salvatore e Carmelo tornano a rivolgersi la parola, ma c'è tensione nell'aria.

Lo psichiatra rifiuta di collaborare all'investigazione, tornando a rinchiudersi in clinica.

Al suo rientro, si scontra con il Direttore Sanitario, che aveva espressamente richiesto la lezione della mattina. Viene salvato da Ambra, una infermiera, alla quale Carmelo chiede un favore particolare: incenso e sangue di pecora.

Intanto impariamo frammenti di vita dei due protagonisti: Salvatore trascina da anni la relazione con la moglie Vita, che gli parla a stento; Carmelo è dedito all'uso della morfina, per gestire insonnia e flashback traumatici.

Salvatore interroga la famiglia Vitale, benestante e rinomata, non cavando un ragno dal buco. A lavoro, stanco e frustrato, non disdegna le attenzioni della segretaria.

Carmelo invece passa la notte studiando il caso di Mariam e al mattino contatta il paziente Mustafà, etiope che parla italiano, per farsi aiutare in un piano.

I due, con la collaborazione di Ambra, officiano un rituale pagano: accendono dell'incenso, cospargono la paziente di sangue di pecora e

gliene danno da bere. La paziente pare finalmente calmarsi. Soffre di cherbé, una forma di psicosi comune in Abissinia, in cui i pazienti si convincono di essere posseduti da entità demoniache.

In realtà Carmelo ha disciolto dell'idrato di cloralio nel sangue di pecora per tranquillizzare la paziente ed ha officiato il rituale per guadagnarsi la sua fiducia, in modo che lei gli permettesse di prendersene cura.

Intanto Salvatore rovista nell'Archivio: i fascicoli della prima serie di infanticidi sono andati persi insieme ai faldoni precedenti il 1934, anno in cui il Battaglione dei Carabinieri si è insediato presso la Caserma Calatafimi.

Guardando il sangue che cola dalle labbra di Mariam e ripensando alla boccuccia di Duccio, Carmelo ha una illuminazione.

## EPISODIO 2

### “AREMI” (DENARI)

Le indagini del capitano Gambino proseguono, interrogando i borghesi conoscenti dei genitori della vittima, i committenti e gli addetti alla manutenzione delle cisterne pubbliche.

All'autopsia del piccolo Duccio, il medico legale informa Salvatore che il piccolo è morto per fibrillazione ventricolare da annegamento in acqua dolce, come sospettato.

La dinamica dell'evento sembra far presupporre che l'omicida abbia fatto uso di una forza eccessiva rispetto a quanto necessario per uccidere la giovane vittima: il corpo presenta fratture costali multiple, probabilmente post-mortem. La morte in acqua dolce avviene solitamente in meno di 5 minuti: l'assassino ha schiacciato il corpo di Duccio sott'acqua ben oltre questo tempo e con una forza tale da rompergli le coste.

Le voci di paese sussurrano sia stata la MARABECCA, creatura leggendaria del folklore locale, vecchia strega *cu i capiddi nivuri e l'occhi di ghiacciu*<sup>3</sup>, che vive *sutt'u filu di l'acqua*<sup>4</sup> e adesci i più giovani trascinandoli nelle profondità di fiumi, pozzi e cisterne.

Scopriamo che l'ultima vittima della serie di omicidi del 1931 è stato Giovannino Russo, 6 anni, figlio di Carmelo, rinvenuto nella *gebbia* dell'Ospedale.

Dopo il ritrovamento, lo psichiatra si era dedicato anima e corpo alla cura della compagna, cadendo in una spirale autodistruttiva che era arrivata a portarlo di nuovo in guerra, in Africa, e quindi tra le braccia della morfina.

In clinica, Carmelo non può fare a meno di pensare alla serie di omicidi.

Un surrenalico, uomo dal temperamento aggressivo, gli apre gli occhi

---

3 “con i capelli neri e gli occhi di ghiaccio”

4 “sotto il filo dell'acqua”

sull'incontrollabilità delle esplosioni di ira.

Agata, una melancolica, gli ricorda come neanche il tempo possa lavare via il dolore.

Militari reduci dall'Africa orientale e donne aggredite perché oppositrici politiche gli mostrano come la violenza subita possa mutare il comportamento.

Lo psichiatra trascorre molto tempo con i pazienti, pratica idroterapia ed ergoterapia con loro, ma può far poco per sollevarli dal loro male. Inoltre non è benvenuto in clinica, dove si scontra con il Direttore Sanitario Giuseppe Santangelo, interessato a ridurre le risorse economiche dedicate alla terapia occupazionale.

I pazienti riescono involontariamente ad aiutarlo a comporre i pezzi del puzzle, insieme all'aiuto di Ambra, che progressivamente gli si avvicina.

Il Capitano Gambino si presenta in Ospedale dall'amico, informandolo della scomparsa dei fascicoli e dello sviluppo dell'inchiesta. Intanto prosegue la sua relazione con la segretaria, ultima di una lunga serie di amanti: scopriamo che nel 1935, il giorno del matrimonio di Salvatore e Vita, lo psichiatra non si era presentato.

Carmelo ribadisce il suo dissenso a collaborare.

Durante una crisi d'astinenza, Ambra viene a conoscenza della dipendenza dello psichiatra dalla morfina. Controvoglia, è costretta a preparargli una dose, chiedendogli perché non smette con la sostanza.

Intanto le ricerche dei Carabinieri si stringono su Liborio, un *pozzàro*<sup>5</sup> illetterato, a cui il notaio Vitale, padre della vittima, doveva dei soldi per una vecchia committenza.

Carmelo crede sia impossibile che un operaio umile e incensurato, proveniente dalle classi di Palermo meno fortunate ma più ancorate al codice d'onore, si sia potuto macchiare di un delitto del genere per quattro soldi.

---

5 Operaio adibito alla manutenzione dei pozzi.

Lo psichiatra è in dubbio se lasciare perdere o se farsi nuovamente catturare dal caso, col timore di ricadere nella stessa spirale da cui era riuscito a venire fuori a fatica qualche anno prima.

Scettico sulla colpevolezza di Liborio e convinto di volerci capire qualcosa in più, Carmelo si riavvicina a Salvatore.

Tramite lui, chiede al medico legale di riesaminare il corpo di Duccio, concentrandosi sul volto, in particolare sulla bocca: all'esame esterno era assente il cosiddetto “fungo schiumoso”, una emulsione di muco, aria e acqua tipica nei casi di annegamento.

La giornata però non era piovosa: qualcosa o qualcuno doveva averlo asciugato. Chi? E perché?

### EPISODIO 3

#### “SPATI” (SPADE)

Arrestato il sospettato, il Maggiore intima al Capitano Gambino di chiudere le indagini, ma Carmelo chiede all'amico di poter conferire con il *pozzàro*.

Dopo il colloquio, lo psichiatra si convince dell'innocenza dell'uomo e tenta di persuadere le Forze dell'Ordine a liberarlo.

Carmelo non è però ben visto dalle Autorità, che mal sopportano la sua presenza, dati i precedenti trascorsi.

Lo psichiatra ha infatti avuto una lunga relazione con una prostituta ebrea della Pensione Vemeille, rimasta incinta nel 1926.

Al tempo Carmelo aveva cercato di convincerla ad interrompere la gravidanza, senza successo: era quindi nato Giovannino. Lo psichiatra aveva proposto alla donna di sposarlo, ma lei aveva rifiutato, decisa a non rinunciare alla propria indipendenza.

All'epoca della prima serie di infanticidi, nel 1931, le indagini si erano strette attorno ai frequentatori dei bordelli di Palermo, Carmelo compreso.

Elementi chiave erano stati la sua presenza sulla scena del crimine della prima vittima, le sue dichiarazioni iniziali sulla presunta casualità della morte del piccolo, il suo rapporto con una *puttana* ebrea... Carmelo era l'uomo sbagliato al momento sbagliato. Ed era stata solo la morte di Giovannino a scagionarlo dai sospetti.

Lo psichiatra si era nuovamente scontrato con le Forze dell'Ordine qualche anno più tardi, come scopriremo in seguito.

Nel 1939, Russo torna in clinica dopo il colloquio con il *pozzàro*. Durante una visita, un paziente con ossessioni da contaminazione spiega allo psichiatra il significato dell'acqua, essenza purificatrice, emblema di creazione e rigenerazione, simbolo archetipico di femminilità e fertilità. Carmelo si sforza come può a comprendere.

Mentre si celebra il funerale del piccolo Duccio, le voci del popolino sulla MARABECCA si fanno più insistenti.

Il medico legale informa Salvatore di aver rinvenuto frammenti di stoffa, probabilmente seta, sul volto del piccolo Duccio: qualcuno gli ha deterso il viso, o l'assassino o le massaie che l'hanno trovato.

I Carabinieri prelevano e interrogano nuovamente le donne che per prime hanno rinvenuto il cadavere: nessuna si è avvicinata a toccare il corpo.

Il Generale Alfredo Caruso, Ispettore dell'OVRA, chiede che il Capitano Gambino e il dottor Russo condividano con lui e con il Partito le loro scoperte, invitandoli a casa sua.

Salvatore comunica che porterà la moglie, Vita. Ambra si propone come accompagnatrice di Carmelo, che rifiuta, lasciandola visibilmente delusa.

Il Generale Caruso accoglie i protagonisti in alta uniforme, con la sciabola in vista. Presenta loro sua moglie Maria e suo figlio Riccardo, di quasi 8 anni, da una settimana rientrato a Palermo per le vacanze estive dal convitto Vittorio Emanuele II di Roma.

Maria, giornalista, lascia allo psichiatra il suo biglietto da visita. Collabora con una casa editrice palermitana recentemente chiusa: a maggio la proprietaria, l'editrice ebrea Rachele Salomone, si è suicidata gettandosi dall'arcoponte della Cattedrale della Santa Vergine Maria Assunta.

Durante la cena i protagonisti espongono ai padroni di casa i pochi elementi a disposizione sul caso. Quindi, tra uomini, il discorso vira sul tema della guerra: scopriamo che Carmelo, ancora ragazzo, ha salvato la vita a Salvatore a Caporetto, nel 1917.

È stata l'amicizia con Carmelo, allora studente di medicina, a dare a Salvatore, ferito in battaglia, la forza per iscriversi alla Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali a Roma, qualche anno più tardi.

Lo psichiatra ha invece sofferto di nevrosi di guerra; racconta dei

benefici della morfina nel lenire i flashback e confessa come sia stato l'aiuto di una donna a fargli abbandonare l'uso della sostanza. Sta mentendo: dopo il ritorno dall'Abissinia è infatti ricaduto nella tossicodipendenza.

Nella notte, rientrato in Ospedale dopo la cena e confuso dagli effetti della morfina, Carmelo ha dei flashback del 1931: un uomo in giacca e cravatta involontariamente lo urta per strada.

Mentre lo psichiatra sogna, l'assassino colpisce ancora.

## EPISODIO 4

### “COPPI” (COPPE)

Il cadavere di Tanuzzo, 6 anni, figlio dell'avvocato Costa, viene scoperto nel *qanat* di Corso Calatafimi.

Salvatore studia la scena del crimine, mentre Carmelo si chiede come mai un tempo le vittime fossero tutti figli di prostitute, mentre adesso appartengano all'alta borghesia palermitana.

Il *pozzàro* Liborio, ancora in stato di fermo, viene scagionato, mentre le voci sulla MARABECCA continuano a crescere di intensità. Pare che un vecchio ubriacone l'abbia vista trascinare il piccolo in acqua... Ambra chiede a Carmelo come mai abbiano escluso le donne dai sospettati. Carmelo ride sotto i baffi: non si conoscono assassine seriali di sesso femminile. E poi le donne sono solite usare veleni per compiere delitti, scelgono vittime che conoscono, non usano più forza del necessario e tipicamente uccidono in luoghi chiusi, come case o ospedali. Gli uomini invece sono predatori, si appostano e scelgono vittime sconosciute e scollegate tra loro, spesso colpiscono all'aperto, frequentemente fanno uso di forza brutta, talora in quantità che va ben oltre lo scopo omicidiario. Il profilo da lui elaborato combacia perfettamente con l'infanticida.

In clinica, una paziente ebrea, paranoica e diffidente, mostra allo psichiatra gli effetti della segregazione razziale sulle menti vulnerabili: Carmelo ha un'intuizione.

L'autopsia del piccolo Tanuzzo conferma il *modus operandi*: enfisema acquoso polmonare, morte per fibrillazione ventricolare, fratture costali e vertebrali. La vittima è stata tenuta violentemente sott'acqua. Anche in questo caso sono presenti tracce di seta in bocca.

Ambra chiede a Carmelo e Salvatore come mai un uomo dovrebbe passare del tempo con la vittima, a pulirgli il *musitto*<sup>6</sup> da muco e

---

<sup>6</sup> “boccuccia”

schiuma.

Salvatore e Carmelo pensano ad un omicida pedofilo, che abbia completato almeno le scuole superiori e che appartenga ad una minoranza etnica o religiosa.

Nel corso del luglio 1939, i sospetti convergono su Filippo Giordano, ingegnere addetto agli impianti idrici e licenziato perché ebreo, frequentatore di bordelli e con una predilezione per i più giovani.

Salvatore e Carmelo organizzano una trappola per catturare l'assassino, osteggiati dal Prefetto e dal Direttore Sanitario per il loro piano poco ortodosso e per la cattiva reputazione dello psichiatra.

Scopriamo che nel 1937, alla vigilia della visita del Duce a Palermo, le Forze dell'Ordine avevano predisposto il ricovero di cosiddetti “squilibrati con manie a sfondo politico” per prevenire “manifestazioni di scontento o grida sediziose”. Carmelo si era fortemente opposto al trattamento coatto degli oppositori del Partito, ma era stato costretto a chinare il capo dal Direttore Sanitario Santangelo, con cui da allora non corre buon sangue. Quella era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso della già scarsa stima che le Autorità nutrivano nei confronti dello psichiatra.

Nel 1939, lo psichiatra e Gambino pagano un ragazzino di strada per adescare Giordano, che abbozza all'amo e propone al *picciotto*<sup>7</sup> di appartarsi dalle parti di via Cappuccini, vicino all'emergenza di un *qanat*.

I Carabinieri escono allo scoperto e, dopo un inseguimento, uccidono l'ingegnere.

Il caso sembra essere chiuso. Alla Caserma Calatafimi, i Carabinieri festeggiano con pane condito e coppe di vino rosso.

In clinica, Ambra prepara l'ennesima dose di morfina per Carmelo. Gli si avvicina, si spoglia, lo bacia, prova a slacciargli la camicia, ma lui la ferma: non vuole, ha altro per la testa. Ambra pensa che Carmelo si

---

7 “ragazzino”

riferisca al caso e abbandona la stanza dello psichiatra, che rimane steso sul materasso a guardare il soffitto, pensieroso.

Salvatore, alticcio, va a divertirsi dalla segretaria: il matrimonio tra lui e Vita continua ad andare a rotoli, i due a malapena si parlano e lei quasi non gli permette di sfiorare il piccolo Rosario, stufa delle sue scappatelle.

Vita, fradicia di pioggia, si presenta alla porta della dependance di Carmelo per vomitargli addosso anni di frustrazione, delusa dall'indifferenza dello psichiatra, colpevole di non aver mai mosso un dito per aiutare la coppia.

Carmelo cerca di tranquillizzarla, le offre un bicchiere d'amaro per distendersi e, insieme ad Ambra, la riaccompagna a casa.

Al rientro del Capitano, lo psichiatra lo aggredisce verbalmente, ma Salvatore, ubriaco, contrattacca. È esasperato dal moralismo di Carmelo, dall'alone di superiorità che emana, quando invece è solo un povero tossicodipendente, ancora fedele alla madre di Giovannino, con cui neanche parla più.

Lo psichiatra detesta che al Carabiniere non interessi altro che il sesso e la divisa, mentre Salvatore non capisce perché Carmelo viva ancora nel ricordo, nel rimpianto.

I toni si scaldano e i due vengono alle mani.

Facendo a cazzotti, distruggono un servizio di bicchieri di Salvatore.

Scopriamo che nel 1935, la sera prima del suo matrimonio, il carabiniere aveva invitato Carmelo ad un addio al celibato alla Pensione Vemeille, bordello in cui aveva lavorato la madre di Giovannino. Lo psichiatra aveva preso a pugni Salvatore, disgustato dal gesto irrispettoso nei confronti sia della sua ex-compagna, sia della futura moglie dell'amico. Il giorno successivo non si era presentato alla celebrazione. Da allora i due non si erano più parlati, fino al 1939. Ambra assiste alla litigata. Capisce il motivo del rifiuto di Carmelo: è innamorato di un'altra. Le si spezza il cuore, ma non perde il

convegno.

Vita è esasperata: in lacrime, urla ai tre di andarsene da casa sua, di lasciarla sola.

Salvatore va a dormire in Caserma, mentre lo psichiatra e Ambra tornano all'Ospedale Pisani e si separano senza una parola.

Carmelo si reca nella stanza della melancolica Agata, che scopriamo essere proprio la sua ex-compagna, madre del fu Giovannino.

Ambra lo segue da lontano, lo vede entrare nella stanza e capisce. Si lascia scivolare a terra, piangendo in silenzio.

Carmelo si addormenta accanto all'amata e nella notte sogna di nuovo l'uomo misterioso che lo urta camminando su via Vittorio Emanuele, una sera in cui si stava recando alla Pensione Vemeille da Agata.

## EPISODIO 5

### “DONNA”

La vita all'Ospedale Pisani e alla Caserma Calatafimi scorre frenetica, mentre arriva l'agosto 1939.

In clinica una paziente dismorfofobica e violenta fa intuire allo psichiatra come il cattivo rapporto con la propria immagine corporea possa proiettarsi sugli altri.

Ambra è visibilmente offesa con Carmelo, che è più burbero del solito: è convinto che la serie di infanticidi non si sia chiusa. Ed ha ragione.

Nello *stagnuni*<sup>8</sup> della Casena Grande in via San Lorenzo viene rinvenuto il corpo senza vita di Mimì, 8 anni, figlio del fiduciario del gruppo rionale: l'ingegnere Giordano era un pedofilo, ma non un assassino.

Dentro il vestitino della vittima, cucito nelle piccole tasche, viene trovato un garofano.

Carmelo si domanda come mai l'omicida questa volta abbia voluto lasciare un segno e perché proprio un fiore.

Salvatore è deluso e frustrato: non ha più messo piede in casa propria dall'ultima lite con Vita. Ha fallito come marito, ha fallito come padre e ha fallito come Carabiniere. La segretaria prova a consolarlo, ma lui la scaccia irritato.

Secondo le Autorità quest'ultimo omicidio è opera di un imitatore, che si è voluto differenziare lasciando una firma: il vero colpevole sarebbe sempre l'ingegnere.

Il Vescovo ed il Generale Caruso vogliono che Salvatore e Carmelo desistano dal proseguire le indagini, per timore di pubblico scandalo: un colpevole è stato trovato, la città ha bisogno di sentirsi più sicura, più tranquilla, così come i pazienti dell'Ospedale Pisani. Questa frase

---

8 “cisterna”

suona alle orecchie di Carmelo come una velata minaccia.

Nel 1932, scopriamo che Salvatore ha protetto lo psichiatra quando ha segretamente ricoverato Agata nel suo Ospedale, aggirando l'ordine di impedire nuovi accessi in manicomio promulgato dal Prefetto Mori e applicato dall'ingegnere Milazzo, allora Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Psichiatrico Pisani.

Nell'inverno del 1932 Carmelo aveva spinto giù dalle scale e ucciso il Sovrintendente inviato a controllare la regolare applicazione delle normative vigenti e Salvatore aveva coperto l'omicidio, per permettere all'amico di stare vicino alla sua donna.

Nel 1939 Carmelo racconta ad Agata della nuova serie di omicidi e, con gli occhi lucidi, finisce a parlare di Giovannino. Quindi le rivela del nuovo indizio ritrovato su Mimì, il garofano. Sarà il pianto di Carmelo, sarà il nome del fiore, ma la donna si riprende qualche momento. Scuotendosi dal suo mutismo melancolico, Agata biascica un nome: Andrea Garofano, *gigolò* presso il bordello più prestigioso di Palermo, il Roccella. Quindi ripiomba nel silenzio.

Lo psichiatra condivide con Ambra il contenuto dei suoi flashback più recenti: in essi l'urto con lo sconosciuto avviene su via Vittorio Emanuele, corso su cui comunicano sia la Pensione Vemeille, sia il Roccella. Probabilmente mentre Carmelo si stava recando da Agata, l'uomo misterioso stava lasciando l'altro casino.

Lo psichiatra prova a parlare con la tenutaria del bordello madame Valido, che lo caccia in malo modo: non vuole problemi con le divise, sia da medico, sia da militare.

Ambra ci riprova al posto suo, e ottiene la fiducia di una prostituta più giovane: questa è titubante, non vuole responsabilità né guai, ma già anni prima aveva notato qualcosa che non andava.

Le sussurra che la clientela di Andrea era diversa dalle altre, composta da uomini e donne di alta estrazione sociale, interessati a “giochi particolari”. Le colleghe avevano attribuito la sparizione improvvisa

di Garofano, 8 anni addietro, a qualche male venereo o a certe brutte compagnie, dato il caratteraccio per cui Andrea era conosciuto.

Prima di salutarla, la prostituta consiglia ad Ambra di fare un salto al Manicomio Giudiziario Criminale di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'infermiera riporta l'informazione a Carmelo, che decide di partire da solo, lasciandola a Palermo, più offesa che mai.

Salvatore si presenta alla porta di casa propria con un mazzo di rose, ma Vita non lo fa entrare. Il Carabiniere adagia i fiori sull'uscio e si allontana.

Intanto in città si organizza una processione in memoria delle giovani vittime.

Di bocca in bocca, tra donne velate in nero e uomini che sorreggono pesanti ceri accesi, fa eco il nome della MARABECCA.

Dopo ore di viaggio lungo la costa settentrionale dell'isola, lo psichiatra raggiunge il manicomio messinese.

Sono passati troppi anni e troppi pazienti perché il Direttore conservi un ricordo di Garofano. Nonostante ciò, permette al collega di accedere all'archivio, dove Carmelo trova una cartella clinica risicatissima: il sospettato è infatti fuggito pochi giorni dopo il trasferimento nella struttura, nel 1927.

Carmelo risale tuttavia all'ospedale ove era stato ricoverato dal 1922 fino allo spostamento in Sicilia: la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie, in Puglia.

L'OVRA, venuta a sapere dell'indagine non autorizzata dello psichiatra al Manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto, per rappresaglia irrompe nell'Ospedale Pisani.

## EPISODIO 6

### “CAVADDU” (CAVALLO)

L'OVRA effettua una ispezione straordinaria all'Ospedale Pisani, mettendo a soqquadro l'edificio e malmenando i pazienti irregolarmente ricoverati.

Trattamento peggiore è riservato ai pazienti ebrei non dichiarati, che vengono prelevati e uccisi. Tra di loro c'è Agata.

Carmelo, rientrato a Palermo, trova l'Ospedale nel caos: macchinari e brandine sono riverse nei corridoi, tra pazienti spaventati e laceri.

In giardino, tra altri corpi vestiti di bianco, lo psichiatra trova il corpo senza vita dell'amata: dopo Giovannino, ha perso anche lei, per sempre.

Carmelo cade in ginocchio in lacrime. In un attimo, Ambra si rende conto che non riuscirà mai a competere con Agata per il cuore dello psichiatra.

Il Direttore Sanitario lo informa con rabbia di quanto accaduto e lo licenzia. Carmelo perde allo stesso tempo il lavoro, l'appartamento e, cosa più importante di tutte, Agata.

Disperato, aggredisce il Direttore Sanitario, che non ha fatto nulla per impedire o supervisionare l'ispezione. Le Forze dell'Ordine intervengono: accusato di dare rifugio a ebrei e oppositori politici, Carmelo viene prelevato.

Prima che salga sull'auto che lo porterà al Carcere dell'Ucciardone, Salvatore lo mette in guardia dal confessare e rendersi martire: il suo sacrificio non servirebbe a niente. *Cu mori giaci e cu campa si dà paci*<sup>9</sup>: se Carmelo venisse giustiziato, non potrebbe più aiutare nessuno.

Lo psichiatra viene portato via. Salvatore torna in Caserma in automobile e passa davanti casa propria: il mazzo di rose è ancora

---

9 “Chi muore giace e chi vive si dà pace”

davanti la porta, appassito e nero.

Durante le due settimane di detenzione, Carmelo soffre più l'astinenza da morfina che le percosse: in cella si contorce in preda a spasmi, vomita, suda, trema.

Scopriamo come sia stata proprio Agata ad aiutarlo a smettere la prima volta, nel 1925, e come Carmelo sia ricaduto nella dipendenza dopo il ritorno dall'Abissinia nel 1936.

Salvatore guarda i giorni scorrere sul calendario. Ogni tanto spia Vita e Rosario mentre giocano al parco, ma lei si allontana non appena lo intravede. Il vino lo consola per quel che può; di altre donne non vuole più sentir parlare.

Le due linee temporali del 1939 si fondono, mentre gli agenti dell'OVRA cercano di mettere Carmelo contro Salvatore.

Mentono e manipolano le dichiarazioni di entrambi, dicendo a ciascuno come l'altro abbia confessato e promettendo a ognuno un trattamento di favore qualora parlasse.

Salvatore avrebbe accusato Carmelo di essere un massone antifascista, di aver deliberatamente ucciso il Sovrintendente nel 1932, di aver pianificato un attentato ai danni del Duce nel 1937, di aver protetto ebrei e oppositori.

Carmelo avrebbe accusato Salvatore di aver preteso una lauta *bustarella* per insabbiare l'omicidio del Sovrintendente e di essere una spia rossa all'interno dell'Arma dei Carabinieri.

Sono solo supposizioni, gli agenti non hanno prove: il Carabiniere e lo Psichiatra non cedono e vengono rilasciati.

Salvatore si fa trovare davanti al Carcere dell'Ucciardone, quando Carmelo viene liberato. La loro amicizia ha retto. Lo psichiatra gli chiede di Vita, ma Salvatore scuote la testa: lei non vuole più vederlo.

Il Capitano lo informa che nella camera dello scirocco di fondo Micciulla, all'interno della tenuta di villa Savagnone, è stato trovato il

corpo di Munniddu<sup>10</sup>, 5 anni, figlio del Segretario Federale.

Il *modus operandi* è lo stesso, ma stavolta il fungo schiumoso è presente, non è stato asciugato via: Andrea non ha potuto passare del tempo con la vittima; qualcuno l'ha visto. A poca distanza dalla prima scena del crimine, è stato infatti rinvenuto il corpo del custode della villa, freddato da un colpo d'arma da fuoco.

Probabilmente Andrea credeva la villa abbandonata ed è stato sorpreso durante l'omicidio. Quindi Andrea detiene un'arma.

Carmelo rivede Ambra e si abbandona ad un lungo abbraccio con lei. Quindi le chiede di partire con lui, senza pretendere spiegazioni: i due montano in macchina, attraversano lo stretto in nave e dopo mezza giornata di viaggio raggiungono il Manicomio di Bisceglie.

Gli agenti dell'OVRA non hanno però smesso di sorvegliare lo psichiatra e riferiscono della sua partenza al Generale Caruso.

Giunti al Manicomio, Ambra e Carmelo trovano la cartella clinica di Andrea, completa di anamnesi, su cui un particolare salta subito all'occhio: Andrea M. Garofano è una donna. Ambra aveva ragione.

Oppure no?

Nata nel 1905 e cresciuta da una famiglia di stallieri di Spinazzola, fin da piccola Andrea si è sempre sentita un uomo e si è sempre comportata e vestita come tale, forse anche per difendersi dalle viscide attenzioni del padre e dei fratelli maggiori.

Dopo ripetuti abusi sessuali, ha iniziato ad essere violenta, prima verso i cavalli di famiglia, quindi verso i compagni di scuola.

Nel 1922 ha tentato il suicidio annegandosi in un pozzo artesiano: è stata miracolosamente salvata e dunque internata nella Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie, inaugurata l'anno precedente.

Dimessa nel 1926, ha ucciso l'addetto incaricato di accompagnarla a casa, che nel tragitto in carrozza aveva tentato di violentarla.

Per tale motivo, è stata trasferita al Manicomio Criminale di

---

10 Raimondo

Barcellona Pozzo di Gotto, da cui è fuggita dopo pochi giorni, facendo perdere le proprie tracce.

Molti dettagli quadrano col profilo elaborato da Russo, che non capisce però cosa abbia portato Andrea ad uccidere bambini.

Lui ed Ambra si fermano a dormire una pensione di Bisceglie: condividono il letto, ma sono troppo stanchi e turbati per qualsiasi approccio.

Salvatore bussa alla porta di Vita: vorrebbe un'ultima possibilità, ma lei è categorica. Per Vita non sono mai state le amanti, il problema. Il problema è che in tanti anni Salvatore non abbia mai fatto un gesto per dimostrarle che tenesse a lei, che tenesse a loro figlio. Le sarebbe bastato questo, per amarlo. Nonostante le assenze, nonostante le altre.

Nella notte, Carmelo si sveglia dall'ennesimo incubo: tende una mano verso la boccetta di morfina, ma all'ultimo momento la getta a terra, infrangendola.

È quasi l'alba: guardando fuori dalla finestra, Carmelo si sforza di ricordare il volto dell'uomo che lo aveva urtato su via Vittorio Emanuele: androgino, glabro, *cu i capiddi nivuri e l'occhi di ghiacciu...*

## EPISODIO 7

### “RE”

Carmelo ed Ambra rientrano in Sicilia. Il Generale Caruso, informato dagli agenti dell'OVRA della prosecuzione non autorizzata delle indagini da parte dello psichiatra, invita nuovamente lo psichiatra ed il Capitano a casa.

L'invito suona quasi come un monito.

Ambra raccomanda a Carmelo di fare attenzione: anche se non potrà mai essere come Agata, si accontenterà di quello che lui potrà darle.

I due si baciano, per la prima volta.

Carmelo e Salvatore si presentano a casa del Generale Caruso.

Intanto all'Ospedale Pisani arriva una lettera del medico legale indirizzata a Carmelo, con l'esito dell'esame balistico effettuato sul proiettile prelevato dal corpo del custode di villa Savagnone.

Durante la cena lo psichiatra è distratto. Riccardino lo urta giocando con una *strummula*<sup>11</sup>: Carmelo ricorda la voce del Generale informarlo che il bambino ha quasi 8 anni.

Lo psichiatra ripensa alle parole dei suoi pazienti: ricorda l'ira, il dolore, la segregazione, il significato simbolico dell'acqua, il rapporto con la corporeità.

Ambra apre la busta: il colpo è un calibro 9x17mm, cartuccia tipica della Beretta M34, arma in uso alle Forze dell'Ordine dal 1936.

L'infermiera sgrana gli occhi.

Carmelo tira fuori dalla tasca il biglietto da visita che aveva ricevuto dalla moglie del Generale la prima volta che aveva messo piede in quella casa: Maria Andrea Caruso.

Andrea M. Garofano ha preso il cognome del marito.

Lo psichiatra riesce finalmente a mettere a fuoco il volto dell'uomo

---

11 “trottola”

che continua a rivedere nel flashback: lui e la moglie di Caruso sono la stessa persona.

Maria nota il biglietto da visita in mano a Russo e lo invita a uscire fuori in giardino, facendo un cenno del capo al marito.

Ambra lascia l'Ospedale Pisani e salta sulla prima carrozza disponibile, diretta verso la casa del Generale Caruso.

Maria e lo psichiatra fumano una sigaretta camminando attorno alla piscina di casa, con il piccolo Riccardo che gioca poco più in là. A tavola restano il Generale Caruso e Salvatore.

Scopriamo che nel 1930 Maria Andrea vestiva panni maschili: era un *gigolò* del casino Roccella e aveva una relazione con Rachele Salomone, ricca editrice lesbica ed ebrea, frequentatrice del bordello.

Caruso, cliente anch'egli del casino, si era innamorato di Maria e l'aveva ingravidata. Lei voleva abortire, ma il Generale le aveva vietato di uccidere suo figlio, minacciando di morte Rachele.

Durante la gravidanza, non sopportando le mutazioni del proprio corpo femminile, Maria aveva perso il senno e si era macchiata della prima serie di omicidi, scegliendo le vittime tra i figli delle uniche persone che frequentava, le prostitute, per vendicarsi della propria condizione di uomo mancato e di madre costretta.

Dopo il parto tutto apparentemente si era quietato: il suo corpo era tornato come prima e il bimbo era stato cresciuto dalle tate e, al compimento dei 5 anni, inviato al convitto nazionale. A patto che apparisse in pubblico come sua compagna, Caruso le aveva permesso di continuare a frequentare segretamente Rachele.

Maria e Carmelo continuano a camminare attorno alla piscina. Lei estrae dal soprabito una Beretta M34 e la appoggia su un tavolino.

Scopriamo che quel maggio, vittima delle leggi razziali promulgate l'anno prima, Rachele Salomone si suicida, gettandosi dall'arcoponte della Cattedrale con un garofano in tasca.

Il dolore è troppo forte per Maria, e Carmelo può capirla.

La donna rivive tutto il proprio dramma, con la consapevolezza dell'inutilità della sofferenza patita, ora che Rachele è morta.

Il ritorno del figlio Riccardo per le vacanze estive è la goccia che fa traboccare il vaso: Maria torna ad uccidere, stavolta colpendo i figli dell'alta borghesia, colpevole di aver appoggiato il Partito Nazionale e indirettamente dunque il proprio calvario.

La carrozza di Ambra si ferma sotto la casa del Generale Caruso.

Carmelo chiede a Maria come mai non abbia ucciso direttamente il marito e perché stavolta abbia lasciato una firma che riconducesse a lei, quasi per farsi scoprire.

Maria risponde che per colpire Caruso avrebbe dovuto toglierli ciò che lui aveva di più caro, ma non sapeva se ne sarebbe stata capace. Quindi si lancia sul piccolo Riccardo.

Lo trascina dentro la piscina di casa, tenendolo fermo sott'acqua davanti agli occhi attoniti di Carmelo.

Lo psichiatra ha un flashback: la sagoma del piccolo Riccardo si confonde con Giovannino, l'acqua della piscina con quella della nebbia dell'Ospedale. Sta assistendo all'assassinio di suo figlio.

Con un urlo di rabbia, Carmelo afferra la pistola dal tavolo e spara a Maria. Lei lo ringrazia, mentre il suo sangue si mischia all'acqua della piscina.

Sentendo il colpo, Caruso estrae la pistola, spara all'addome di Salvatore e accorre dalla moglie. È convinto di trovarla accanto al cadavere di Carmelo, come da accordi. Vede invece il figlio Riccardo fradicio e piangente accanto a Maria, morta. Capisce ciò che è successo e punta l'arma contro lo psichiatra.

Una pistola fa fuoco: dietro al Generale Caruso, Ambra ha in mano la pistola fumante di Salvatore.

Carmelo recupera Riccardo dall'acqua della fontana, coprendogli gli occhi e affidandolo ad Ambra. Quindi corre ad aiutare l'amico, in pessime condizioni.

Salvatore chiede all'amico di andare via e lasciarlo crepare lì: se sopravvivesse dopo tutto quello che è successo, l'OVRA perseguirebbe lui e la sua famiglia per sempre. Non è stato un buon compagno, né un genitore presente: l'unica cosa che può fare per proteggere Vita e Rosario è morire. Carmelo capisce, lo abbraccia e gli lascia la pistola a fianco. Il loro debito è stato saldato.

Ambra, Carmelo ed il piccolo Riccardo, svenuto, salgono in carrozza diretti all'ospedale più vicino, mentre risuona un ultimo sparo.

Vita, la moglie di Salvatore, si sveglia di soprassalto da un incubo: è a casa sua, sola sul letto matrimoniale. Si gira su un fianco sul letto vuoto, ma non riesce a riprendere sonno.

Il giorno successivo lo psichiatra, su una nave sconosciuta, legge il giornale: è ricercato dalle Autorità come responsabile dell'omicidio del Capitano dei Carabinieri, del Generale Caruso e di sua moglie... oltre che come colpevole della serie di omicidi della MARABECCA. Carmelo chiude il giornale: in prima pagina, i titoli annunciano l'invasione della Polonia da parte della Germania.

Lo psichiatra non sembra farci caso: al suo fianco c'è Ambra, che gli sfiora una mano.

**FINE**

## **PROSSIME STAGIONI**

Nonostante il rapporto tra Carmelo e Salvatore si concluda definitivamente con la prima stagione, le potenzialità di sviluppo della serie non terminano qui.

Carmelo adesso è un personaggio ricercato in Sicilia, in un periodo molto interessante per l'Italia.

Tramite amicizie di vecchia data, lui e Ambra riescono a farsi ricoverare come falsi pazienti in un ospedale trentino, dove una nuova serie di omicidi sta avendo luogo.

Lo psichiatra e l'infermiera, stavolta nei panni di alienati e con l'aiuto dei veri pazienti, dovranno trovare il colpevole.

Tra le righe della loro nuova caccia al killer scopriamo del programma Aktion T4, il piano nazista di eliminazione delle “vite indegne di essere vissute”, tra cui quelle dei pazienti psichiatrici. In Italia trovano la morte centinaia di pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici di Pergine Valsugana, San Servolo e San Clemente.

La storia può però ancora proseguire: con l'entrata in guerra dell'Italia, periodo di tensione risveglia in Carmelo memorie di Caporetto e dell'Etiopia ed il desiderio di tornare in Sicilia.

Carmelo rientra a Palermo con una nuova identità ed una nuova immagine. Nel luglio del 1943 gli alleati sbarcano in Sicilia e, a poca distanza, l'Ospedale Psichiatrico Pisani viene bombardato e cannoneggiato, con morti e feriti.

Carmelo capisce di non avere più nulla che lo legghi alla Sicilia e, quando a settembre viene fondato il Comitato di Liberazione Nazionale, lascia definitivamente la sua terra ed entra nella resistenza. L'Italia sta mutando ed anche la farmacoterapia sta cambiando: qualche anno più tardi la scoperta delle proprietà antidepressive dell'iproniazide e antipsicotiche della clorpromazina rivoluzioneranno per sempre la psichiatria occidentale.

## TRATTAMENTO DELL'EPISODIO PILOTA

### **EPISODIO 1 – 50 min**

#### **“MAZZI” (BASTONI)**

##### **1.**

Agosto 1931, Ospedale Psichiatrico Pisani. È quasi l'alba, pioviggina. Un crocchio di persone, tra infermiere e pazienti, è accalcato attorno alla gebbia della Vignicella, chi coperto da un ombrello, chi fradicio. Alcuni Carabinieri cercano di tenere a distanza la gente dall'abbeveratoio, altri si guardano attorno cercando di individuare qualche traccia prima che la pioggia le cancelli. Qualche infermiere si volta, portandosi la mano alla bocca: è arrivato Carmelo. Salvatore si allontana dai colleghi, cercando di frenare l'avanzata dell'amico, ma Carmelo non può fermarsi: deve vedere con i suoi occhi, deve capire. Salvatore gli fa scudo col proprio corpo, ma Carmelo è inarrestabile: lo spinge via con una spallata e corre verso la gebbia. Al suo interno galleggia il corpo di un bambino di 5 anni, annegato, con naso e bocca coperti di schiuma: è suo figlio. Carmelo si getta nell'acqua, cinge il bambino, urla ad agenti e curiosi di andarsene via, che minchia hanno da guardare, sono contenti ora?

##### **2.**

Stacco. 8 anni dopo, agosto 1939, Carcere dell'Ucciardone. Carmelo si sveglia urlando. È in una cella umida, condivisa con altri uomini. Una lama di luce penetra dalle sbarre: è l'alba. I compagni di cella lo zittiscono, lo minacciano: non è la prima volta che Carmelo grida nel sonno e loro vogliono dormire in pace. Carmelo chiede scusa: è sudato, trema, è in astinenza da morfina. Si tira le coperte lerce al mento e chiude gli occhi. Un manganello sbatte contro la grata: due guardie sono venute a chiamarlo. Entrano in cella, lo ammanettano, lo

mettono in piedi. Il trio marcia per i corridoi dell'Ucciardone: c'è un silenzio spettrale, la maggior parte dei carcerati sta ancora dormendo. Le guardie aprono la porta di una stanza, lo portano dentro e lo siedono a forza sulla sedia. Due poliziotti dell'OVRA (opera vigilanza repressione antifascismo) gli siedono davanti, in silenzio. Lo fissano. Al centro del tavolo un posacenere, vuoto. I poliziotti non dicono niente. Carmelo si guarda intorno, spaventato.

#### CARMELO

Avevo giurato... avevo giurato a me stesso che non avrei più visto un corpo... avevo giurato, sul *tabuto* di Nino... ma non potevo lasciarli così, mi capite?

#### POLIZIOTTO

Le manette.

Le guardie schiudono le manette a Carmelo.

Il poliziotto fa loro un cenno col capo. Le guardie se ne vanno, lasciando i tre da soli.

Il poliziotto sfilava dalla divisa un portasigarette di metallo e lo adagia sul tavolo.

#### POLIZIOTTO

Il fumo è un'abitudine non adatta all'uomo nuovo... una fra le tante abitudini inadatte in cui voi indugiate e che noi tolleriamo, dottore.

Il poliziotto fa scattare la serratura. Estrae una sigaretta e comincia a giocare, distratto. Carmelo fissa la sigaretta come ipnotizzato.

POLIZIOTTO

Ora, le cose possono andare in due modi:  
potete scegliere di non collaborare, di  
raccontarci le vostre minchiate  
psicologiche e di sperare che  
abbocchiamo come saraghi. In questo  
caso resteremmo tutti molto... delusi.

Il poliziotto spezza la sigaretta, senza prestarci attenzione. Ne estrae  
un'altra, con calma.

POLIZIOTTO

Oppure potete fare funzionare quel bel  
cervello che avete, dottore. Magari così  
ve lo terrete nel cranio, a Dio piacendo.  
Si dice "cranio", giusto?

Il poliziotto accende la sigaretta, tira una boccata. Quindi la posa nel  
posacenere al centro del tavolo e sputa a terra in silenzio.

POLIZIOTTO

Sanno proprio di merda.

Il poliziotto spinge il posacenere verso Carmelo con disprezzo. La  
sigaretta arde al centro.

POLIZIOTTO

Cosa decidete?

Carmelo tende la mano. Trema, è sudato, con le pupille dilatate. La nicotina può fare poco, ma è comunque meglio di niente. Prende la sigaretta e la porta alla bocca come un affamato farebbe con una fetta di pane. Tira una lunga boccata.

CARMELO

Volete sapere dei bambini? Dei pazienti?

POLIZIOTTO

Tutto. Vogliamo sapere tutto.

**3.**

Titoli di testa. Vicoli acciottolati di Palermo, carrozze trainate da cavalli, auto d'epoca, uomini in divisa e poi lui, l'Ospedale Pisani: l'edificio dall'esterno, imponente, ed il labirinto di corridoi interni, abitati dagli alienati. Quindi lo studio del dott. Russo. Carmelo, con una pipetta, verso qualche goccia vermiglia in un bicchiere d'acqua. Stringiamo sul bicchiere, dentro cui le gocce si schiudono come garofani rossi.

**4.**

Agosto 1939. Caserma Calatafimi. Salvatore Gambino apre la porta del suo ufficio a due agenti dell'OVRA (diversi da quelli che interrogano Carmelo). Li fa accomodare e si mette a sedere dietro la scrivania. Sembra tranquillo, ma il suo sorriso forzato lascia trasparire del nervosismo. Chiede ai “colleghi” - calcando molto questo nome – cosa li porti lì da lui. I poliziotti sono poco interessati ai convenevoli e, dopo un paio di frasi di rito, tagliano corto e gli domandano come definirebbe il suo rapporto col dottor Russo. Per Salvatore è una amicizia un po' impolverata. Ai poliziotti è arrivato alle orecchie che Carmelo sia un tipo irascibile, violento e vogliono sapere se la realtà

corrisponde alle voci.

## 5.

Flashback, 1935, Pensione Vemeille. Salvatore in *voice-over* nega le dicerie: Carmelo è sempre stato un *picciotto* tranquillo, a volte fumantino, ma solo per quelle due o tre cose che contano davvero, mai aggressivo. Sta mentendo: in video assistiamo ad una rissa tra i due alla Pensione Vemeille, un bordello di Palermo: tra donnine discinte e calici di vino, Salvatore e Carmelo stanno facendo a pugni.

## 6.

Due mesi prima, giugno 1939. Ospedale Psichiatrico Pisani, pomeriggio. Arriva una nuova paziente, una donna nera senza nome, inviata dall'Ospedale coloniale Vittorio Emanuele III di Tripoli. Spesse cinghie di cuoio la immobilizzano ad una brandina. Lei è agitata, si contorce sul letto, digrigna i denti, urla. Gli accompagnatori sanno solo che a Tripoli non mangiava da tempo e stava sempre a letto, immobile. “Un evidente furor maniacale”, dicono. Carmelo non è convinto e manda a chiamare il custode Antioco, che a volte fa anche da interprete.

## 7.

Agosto 1939. Carcere dell'Ucciardone. Gli agenti della polizia politica chiedono chiedono a Carmelo perché questa “nera” dovrebbe interessare loro. Carmelo risponde che se vogliono sapere la storia, devono avere la pazienza di ascoltarla tutta.

## 8.

Giugno 1939. Vicoli di Palermo, al tramonto. Un gruppo di bambini di buona famiglia, ben vestiti, stanno giocando alla *strummula*, la trottola. La *strummula* di Duccio, 5 anni, incassa innumerevoli

*pizzate*, fino a venir distrutta tra le urla di scherno dei bambini. Duccio recupera i frammenti del giocattolo e si allontana, trattenendo le lacrime. Da una carrozza parcheggiata poco più in là scende una figura, che vedremo sempre di spalle: indossa un completo scuro e calza una bombetta. Si avvicina a Duccio. Il bambino sorride. Tra le mani inguantate della figura fa capolino una *strummula* nuova.

## 9.

Giugno 1939, Ospedale Psichiatrico Pisani, sera. Antioco e Carmelo visitano la paziente. Carmelo la slega, le fa dire da Antioco che non hanno intenzione di farle del male. Scopre il suo nome: Mariam. Carmelo esegue un esame obiettivo generale, neurologico e, per quello che riesce, psichiatrico. Mariam pare essersi temporaneamente tranquillizzata. Al termine, Antioco si china a salutarla: dalla camicia brilla un crocifisso. Mariam inizia a urlare e contorcersi di nuovo, roteando capo e tronco. Carmelo la contiene fisicamente, fin quando Mariam non sviene, crollando a terra. Antioco chiede cosa sia stato a scatenarle la crisi.

## 10.

Giugno 1939. Vicoli di Palermo. Duccio è seduto dentro la carrozza: si rigira tra le mani la *strummula* nuova, canticchiando una canzoncina. Con un bastone, la figura fa segno al cocchiere di arrestarsi. Scende, dunque fa scendere il bambino. Sono nei pressi del Qanat dell'Uscibene. È deserto. Solo un leggero rumore di acqua si sente in lontananza. Il bambino si guarda intorno, dapprima interdetto, quindi spaventato. Un urlo gli si strozza in gola, quando una mano inguantata lo afferra.

**11.**

Agosto 1939, Caserma Calatafimi. Gambino racconta di come nel tempo lui e Carmelo abbiano perso i contatti e di come entrambi si siano abituati a quella situazione di indifferenza. *Vacchi vannu e vacchi vennu* (mucche vanno e mucche vengono). Gli agenti della polizia politica non colgono l'ironia. Salvatore imbarazzato si schiarisce la voce. Gli agenti chiedono cosa li abbia fatti allontanare. Salvatore taglia corto: *i fimmini* (le donne). Lui e Carmelo non si parlavano dal 1935, e andava bene così, finché un nuovo corpo non è stato scoperto.

**12.**

Giugno 1939, Qanat dell'Uscibene, alba. Un gruppo di donne sta portando i panni a lavare, chiacchierando del più e del meno in dialetto. Un urlo. La biancheria cade a terra. A terra, a poca distanza dall'acqua, giace il corpo senza vita di Duccio, 5 anni.

**13.**

Giugno 1939, Ospedale Psichiatrico Pisani, mattino. Il Direttore Sanitario insiste perché Carmelo introduca la nuova paziente agli specializzandi. Carmelo è visibilmente scocciato: Mariam non è un'attrazione da circo. Ma Santangelo è irremovibile: le nuove leve devono essere istruite. Alla conversazione assiste una infermiera, che conosceremo in seguito. Inizia il giro visite e la lezione di Carmelo. Miriam è una paziente etiopie, di età compresa tra i 20 e i 30 anni. È stata infibulata. La clinica appare muta, eccezion fatta per un quadro di deperimento organico da inappetenza prolungata e svariati segni di percosse. Stato misto, con umore deflesso, aumento della psicomotricità e apparente accelerazione ideica, per quanto valutabile. Crisi parossistiche di agitazione psicomotoria di natura da determinare. Pietro, uno studente, chiede se la razza negroide

rappresenti lo stato predisponente per questa condizione psicopatologica. Carmelo risponde domandando agli specializzandi come abbia fatto a laurearsi in Medicina e Chirurgia una testa di minchia del calibro di Pietro. Un'Appuntato dei Carabinieri lo interrompe senza garbo: il dottor Russo deve venire con lui. La Fiat 508c d'ordinanza lo sta aspettando sulla strada.

**14.**

Giugno 1939, Qanat dell'Uscibene, mattino. Carmelo scende dall'auto, sbattendo la portiera. Una calca di gente circonda l'emergenza del qanat. Alcuni carabinieri cercano di tenere i curiosi a distanza, mentre un agente è intento a scattare fotografie con una Bencini Argo a soffiutto. Carmelo non riesce a vedere nulla. Scorge la sagoma del Capitano Gambino. Copre a lunghe falcate il tragitto che lo separa da Salvatore, marcato stretto dall'appuntato. Gambino sta discutendo coi suoi sottoposti.

SALVATORE

-in modo da non diffondere le fotogr-

CARMELO (spintonando Salvatore)

Che minchia ti fa credere di potermi  
prelevare così? Stavo visitando, per Dio!

I carabinieri si voltano verso lo psichiatra, pronti a reagire.

SALVATORE

(calmo)

Non l'avrei fatto se non fosse stato  
importante, lo sai.

CARMELO

(arrabbiato)

Importante? Chi decide cos'è importante? Tu? O quei cani che ti porti dietro?

Le mani dei Carabinieri si avvicinano all'impugnatura dei manganelli.  
L'appuntato alle spalle di Carmelo li ha finalmente raggiunti.

APPUNTATO

Capitano Gambino, il consulente vi sta importunando?

CARMELO

(stupito e infastidito)

“Consulente”?

SALVATORE

(scocciato)

Avessi avuto bisogno del vostro intervento vi avrei interpellato, appuntato. Il dottor Russo stava giusto tornando in sé.

APPUNTATO

Mi dovete scusare. Dottor Russo.  
Capitano.

L'appuntato si allontana, accompagnato dai Carabinieri che circondavano Gambino. Lanciano un'occhiataccia a Carmelo, che sputa a terra.

SALVATORE

(serio)

Tagliala con 'sta camurria, 'melo. C'è del lavoro da fare.

CARMELO

Ma di che vai parlando? Tempo da buttare non ne tengo, me ne torno al Pisan-

SALVATORE

È tornato.

Un attimo di silenzio. Il tempo pare dilatarsi. La calca attorno al pozzo si dirada per un momento, la frazione esatta per permettere a Carmelo di scorgere la sagoma di Duccio a terra. La posa, il volto, gli abiti, l'età e Carmelo viene subito catapultato a quell'alba di 8 anni prima, alla gebbia della Vignicella, a Giovannino.

CARMELO

Ma chi ti credi di essere? Dopo tutto 'sto tempo? Hai idea di cosa ho passato?

SALVATORE

Si, 'melo. L'abbiamo passato insieme. E non possiamo farci fottare un'altra volta.

**15.**

Agosto 1939. Carcere dell'Ucciardone. Gli agenti della polizia politica chiedono a cosa si riferisse il Capitano Gambino con quell'affermazione. Carmelo, infastidito, risponde che non si aspettava che la polizia politica facesse domande su cose che già sa e non volesse ascoltare cose che invece ignora. Ma per gli agenti il dottore deve fare poco lo spiritoso.

**16.**

Flashback. Alluvione del febbraio 1931, via della Libertà, alba. Carmelo in *voice-over* racconta come durante la realizzazione del quartiere del Littorio, gli operai abbiano rinvenuto il cadavere di un bambino nel *qanat* portato alla luce dai lavori: il primo di una serie irrisolta di infanticidi. In video vediamo Salvatore e Carmelo scendere insieme dalla Fiat 514 spider dei Carabinieri. Il Tenente Gambino chiede consiglio all'amico. Il volto del bambino è coperto da una schiuma spessa. Carmelo si inginocchia ed esamina il corpo: gli occhi sono iniettati di sangue, con cornee a vetro smerigliato che oscurano l'iride. Con un fazzoletto, pulisce la bocca al piccolo: gli incisivi sono corti, con il bordo incavato a semiluna. Ha abiti lisi, lerci. Il bambino è affetto da sifilide congenita tardiva, probabilmente figlio di una prostituta, ed è annegato.

**17.**

Agosto 1939, Caserma Calatafimi. Gambino racconta di come Carmelo, neospecializzato, si *spacchiava* (vantava) sempre delle proprie deduzioni, anche se quella volta aveva preso una cantonata. Credeva infatti che il piccolo *figghiu ri buttana* fosse rimasto vittima dell'alluvione, che non fosse stato ucciso. Questa dichiarazione è stata poi usata contro di lui, come se fin dall'inizio avesse mentito per coprire le proprie tracce. Fin quando non è stato scoperto

Giovannino... allora la gente ha capito quanto vale il silenzio.

**18.**

Giugno 1939. Ospedale Psichiatrico Pisani, pomeriggio. Russo rientra in clinica: ha fretta, vuole distrarsi e il caso di Mariam offre un'occasione più che ghiotta. Il Direttore Sanitario Giuseppe Santangelo non pare della stessa idea: gli chiede come mai si è allontanato dal luogo di lavoro senza autorizzazione, durante una lezione che gli era stata espressamente richiesta. Carmelo è sul punto di far detonare l'ennesimo alterco, quand'ecco che una infermiera lo difende. Mente, dicendo che Carmelo l'aveva informata della sua assenza e che aveva supplito lei seguendo alla lettera le consegne affidatele. Finge di rovistare in una tasca della divisa alla ricerca del foglio delle consegne, ma il Direttore la frena con disprezzo e si allontana. Carmelo la ringrazia, chiedendole il suo nome: si chiama Ambra. Con un sorriso, Carmelo chiede ad Ambra di fargli trovare dell'incenso e un litro di sangue di pecora entro la mattina successiva e se ne va, lasciandola interdetta in mezzo alla corsia.

**19.**

Giugno 1939. Casa del notaio Vitale. Gambino interroga i genitori del piccolo Duccio. La famiglia Vitale è benestante e rinomata, a Palermo. Salvatore chiede se avessero qualche nemico. La madre è in lacrime, non riesce a rispondere. Il padre dice di aver sempre stretto le mani giuste, e per che cosa adesso? Salvatore gli chiede se tutti i conti quadrassero. Il padre non ricorda, non vuole parlare di soldi davanti alla moglie: deve controllare le carte, manderà una copia del suo libro paga al Capitano il prima possibile.

**20.**

Giugno 1939, Ospedale Psichiatrico Pisani, notte. Carmelo è chino

sulla scrivania del suo studio, tra volumi di psicopatologia e di antropologia. Ogni tanto alza lo sguardo dai libri per guardare l'orologio a muro. Il ticchettio sembra amplificato, quasi come dei colpi di pistola. Carmelo è leggermente sudato. Non riesce a concentrarsi.

## 21.

Giugno 1939, Caserma Calatafimi, sera. Gambino è intento a battere a macchina le ultime scartoffie su una Olivetti M40 seconda versione. La segretaria entra a chiedere se il Capitano gradisca l'ultimo caffè della giornata, perché lei ha appena finito il turno e sta per andar via. Il Capitano estrae i fogli dalla macchina da scrivere, li impila a fianco sulla scrivania e accetta il caffè, a patto che stavolta lo prendano insieme.

## 22.

Giugno 1939, Ospedale Psichiatrico Pisani, notte. Nella nebbia della Vignicella galleggia il corpo di Giovannino, annegato. Da naso e bocca cola una schiuma densa. Carmelo urla e si sveglia di soprassalto. Si era addormentato alla scrivania, circondato da fogli, libri, fotografie. Si alza, lascia lo studio, cammina verso la propria dependance cercando di sembrare il più composto possibile. Entra e chiude a chiave la porta alle sue spalle. Dentro uno dei libri accatastati sul pavimento, in una loggia appositamente ritagliata, trova una boccetta di morfina. Carmelo è sudato, ha il respiro corto e le pupille dilatate. Prepara una dose e la inietta sotto le unghie della mano sinistra, ricadendo stordito sul materasso.

## 23.

Giugno 1939, Casa Gambino, mattino. Salvatore si sveglia. Ha dormito sul divano, di nuovo. Mentre si prepara, passa davanti la

stanza di sua moglie, Vita, che dorme sul matrimoniale. Poco distante, il piccolo Rosario riposa nella culla. Salvatore li guarda per un attimo, appoggiato alla porta, sorseggiando il caffè. Mette a lavare i vestiti del giorno prima: la camicia ha tracce di rossetto. Salvatore la guarda per un momento, scrolla le spalle e la getta insieme a tutto il resto nel cestino del bucato: ci penserà Vita. Finisce di vestirsi e lascia l'abitazione, chiudendo piano la porta alle sue spalle.

#### **24.**

Giugno 1939, Ospedale Psichiatrico Pisani, routine del mattino: sveglia, pulizia, messa. È l'ora del giro visite. Ambra segue il dottor Russo col carrello dei medicinali. Mentre l'infermiera sta somministrando dell'erba di San Giovanni ad un uomo ansioso e logorroico, con la coda dell'occhio vede Carmelo parlare con Mustafà, un paziente di colore che conosce qualche parola di italiano. Mustafà fa cenno di aver capito, sorridendo e guardando verso l'infermiera.

#### **25.**

Giugno 1939, Caserma Calatafimi. Salvatore è in ufficio. Un sottoposto gli recapita gli incartamenti del caso, informandolo che l'autopsia è prevista per il giorno successivo. Gambino lo ringrazia e gli chiede di rovistare nell'Archivio alla ricerca dei fascicoli del 1931.

#### **26.**

Giugno 1939, Ospedale Psichiatrico Pisani, mattina. Mustafà entra nella cella di Mariam, seguito da Ambra e Carmelo. Mustafà parla un linguaggio antico, musicale: al centro del petto, pende un pesante crocifisso. Alla vista del ciوندolo, Mariam ha una crisi: balza in piedi, si contorce, si batte volto e petto, roteando la testa. Ambra passa il braciere di incenso a Carmelo, che lo accende. Mustafà continua con la sua litania. Da una brocca, Carmelo versa sangue di pecora in una

ciotola, porgendola a Mustafà. Lui ne fa colare un po' sul capo e sulle vesti della donna. Quindi le afferra la mandibola tra le mani e le versa qualche goccia di sangue direttamente in bocca, continuando la sua nenia. Carmelo riempie un'altra ciotola e la porge direttamente a Mariam, che da sola beve con avidità. La voce di Mustafà aumenta di intensità fino ad un urlo, quindi tace. Miriam barcolla, sta per svenire. Carmelo riesce ad afferrarla prima che cada e la adagia sulla brandina.

**27.**

Giugno 1939. Caserma Calatafimi. Il sottoposto sale in ufficio da Gambino, dicendogli che deve vedere con i suoi occhi. Salvatore, scocciato, abbandona le scartoffie e segue il collega nel seminterrato, in Archivio. Raggiunge gli scaffali a passo sicuro, infastidito. Con l'indice trova i faldoni contenenti i casi degli anni '38-'39, '37-'38, '36-'37, '35-'36... e nulla. L'Archivista li informa che i faldoni precedenti sono andati persi nel 1934, quando il Battaglione dei Carabinieri si è insediato presso la Caserma Calatufimi.

**28.**

Mariam è coricata sulla brandina. Ha il viso disteso, sereno. Le labbra sono rosse di sangue lucido, un rivolo le cola lento sulla guancia bruna. Dorme. Carmelo le è accanto, Mustafà è andato via.

AMBRA

Come avete fatto?

CARMELO

Cloralio... idrato di cloralio, nel sangue  
di pecora. Calmerebbe il diavolo in  
persona.

Carmelo si solleva. Ambra è stupita, ma non vuole darlo a vedere: scuote leggermente la testa per ricomporsi. Vuole fare bella figura.

AMBRA

Che male aveva?

Carmelo si lava le mani al lavatoio della cella. Immaginiamo quanto potrebbe essere disturbato dall'insistenza dell'infermiera, ma ha un favore da restituirle. E tutto sommato la compagnia di Ambra non lo infastidisce.

CARMELO

In Europa la chiameremmo psicosi reattiva breve. In Abissinia la chiamano *aulia...* o *cherbé...* una forma di possessione demoniaca

AMBRA

(scettica)

Anche un uomo di scienza come voi crede a queste cose?

CARMELO

Credere... credo che la nostra psichiatria occidentale, i nostri camici bianchi stirati, possano poco contro secoli di cultura.

AMBRA

(delusa)

Quindi non c'è speranza per lei...

CARMELO

(asciugandosi le mani)

Tutt'altro. C'è da attraversare un mare di pregiudizi per portare cura. Per molti qui Mariam è solo una negra da legare. Per lei noi siamo i nemici, i conquistatori: perché mai dovrebbe accettare aiuto? Senza relazione la terapia stessa è l'ennesimo stupro.

AMBRA

E tutto il... resto? L'incenso, il sangue?

Carmelo getta la pezza sul lavatoio.

CARMELO

Relazione vuol dire compromesso. Ho officiato il rituale per come l'ho conosciuto nella sua terra... adesso lei si fida di noi, si sente libera dai suoi diavoli.

AMBRA

E ora?

CARMELO

Ora possono venire medicinali, bagni, ginnastica, campagna, riposo...  
(un attimo di silenzio) Puoi andare, resto io con lei.

Ambra si allontana, mentre Carmelo indossa la giacca. Si volta ancora una volta verso Mariam. È soddisfatto del suo lavoro, ma qualcosa non torna. Al volto di lei si sovrappone per un attimo il ricordo del volto senza vita di Duccio, scoperto il giorno prima. Il sangue che cola dalle labbra carnose di Mariam. E la boccuccia di Duccio, asciutta. Carmelo sgrana gli occhi.

**FINE DELL'EPISODIO**





# MANICOMIO DI PALERMO

Storia Clinica N. 54-

30 Dic 1898

Data dell'ammissione  
Cognome, Nome, Paternità, Patria,  
Stà, Stato Civile, Condizione econo-  
mica, Posizione sociale, Istruzione  
Religione  
Anamnesi familiare ed individuale  
Inizio corso della malattia fino al  
giorno dell'ammissione e stato  
attuale

da Mo  
È novate  
cada  
Cla  
Ha man  
bile Da  
bi-vental  
per via e p  
di ag-foz

